



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 75

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI LORENZO ORNAGHI SU TEMATICHE AFFERENTI AL SUO DICASTERO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA SITUAZIONE DI ARCUS S.P.A. E AI DANNI AL PATRIMONIO CULTURALE RECATI DAL RECENTE SISMA IN EMILIA-ROMAGNA

385^a seduta (antimeridiana): mercoledì 13 giugno 2012

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E

Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi su tematiche afferenti al suo Dicastero, con particolare riferimento alla situazione di ARCUS S.p.A. e ai danni al patrimonio culturale recati dal recente sisma in Emilia-Romagna

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 15 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (PdL)	9
* BASTICO (PD)	13
DE FEO (PdL)	11
FRANCO Vittoria (PD)	15
MARCUCCI (PD)	12
* ORNAGHI, ministro per i beni e le attività culturali	3, 13, 15
* RUSCONI (PD)	15
* VITA (PD)	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi su tematiche afferenti al suo Dicastero, con particolare riferimento alla situazione di ARCUS S.p.A. e ai danni al patrimonio culturale recati dal recente sisma in Emilia-Romagna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, del ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi su tematiche afferenti al suo Dicastero, con particolare riferimento alla situazione di ARCUS S.p.A. e ai danni al patrimonio culturale recati dal recente sisma in Emilia-Romagna.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

Ringrazio il ministro Ornaghi per la sua presenza e gli cedo subito la parola.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, desidero in primo luogo rivolgere un saluto a lei ed a tutti i membri della Commissione. La mia esposizione richiederà del tempo in considerazione della rilevanza e della complessità degli argomenti che oggi affronteremo.

Quanto ad ARCUS S.p.A., richiamerò alcuni aspetti storici relativi al recente passato di questa società per poi soffermarmi sui problemi tutt'ora aperti. Con riferimento invece agli effetti del terremoto in Emilia-Romagna, mi riferirò soprattutto a quanto il Ministero ha fatto e sta facendo.

La Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo, ARCUS S.p.A., costituita nel febbraio 2004, ha svolto certamente un ruolo significativo nella promozione di interventi di tutela del patrimonio culturale e di sostegno alle attività culturali, in linea con la sua missione istituzionale e statutaria, di promozione e sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di progetti ed altre iniziative di investimento per la realizzazione di interventi di restauro e di recupero di beni culturali e di altre azioni a favore di attività culturali e dello spettacolo.

L'operatività aziendale è consistita nell'attuazione dei programmi, degli interventi e dei progetti approvati mediante decreti adottati dal Ministro per i beni le attività culturali, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, secondo la procedura definita con apposito regolamento (decreto interministeriale 24 settembre 2008, n. 182).

Fino ad oggi ARCUS ha gestito e sta gestendo investimenti per circa 600 milioni di euro, tra cui si segnalano: il completamento della parte architettonica del MAXXI, a Roma, negli anni 2006, 2007 e 2008, con tre finanziamenti di 7,9 milioni ciascuno, più un ulteriore finanziamento di 4 milioni nel 2009 per il completamento del museo, per gli allestimenti, per le mostre inaugurali e per la realizzazione del sito *web*; il progetto per lo spostamento ed il nuovo allestimento della Galleria sabauda di Torino all'interno del complesso del Palazzo reale e, in particolare, nell'edificio detto «Manica Nuova», con un sostegno dell'ARCUS di 8 milioni di euro; un investimento di 7,74 milioni di euro per il barocco leccese. Inoltre, si segnalano la partecipazione, con 6,7 milioni di euro, al progetto «Città e Cattedrali» in Piemonte e in Valle d'Aosta, con il coinvolgimento della fondazione Cassa di risparmio di Torino (CRT), delle Soprintendenze competenti e delle diocesi locali; un investimento complessivo di 4,8 milioni di euro per il progetto del Festival Verdi e per il Teatro Regio, per Parma, per Busseto e per le terre di Verdi; investimenti per circa 10 milioni di euro per le metropolitane di Roma e Napoli.

Anche se, nel corso della vita di ARCUS, sono sembrati emergere differenti e diversi aspetti di criticità, rilevati anche – se ricordo bene – da parlamentari presenti in questa Commissione, l'operato di ARCUS ha complessivamente avuto un apprezzamento positivo. Peraltro, il ruolo e la funzione di ARCUS necessitano ora, anche a mio personale giudizio, di un ripensamento, determinato soprattutto dalle esigenze della *spending review* programmata dal Governo, di cui a breve conosceremo le indicazioni conseguenti.

Passo ad una breve ed ulteriore notazione, prima di indicare le possibili linee principali di un tale ripensamento. Va infatti ricordato che gli organi di gestione della società ARCUS sono scaduti già dal mese di novembre dello scorso anno. In quel momento non mi fu possibile introdurre nel decreto-legge di proroga dei termini di fine anno, come invece avrei desiderato, una breve dilazione necessaria sia per consentire l'adeguamento dell'ordinamento di ARCUS (il cui consiglio di amministrazione consta di sette membri) al tetto di cinque componenti stabilito dal decreto-legge n. 78 del 2010, sia per studiare eventuali modifiche statutarie e regolamentari.

Nella direzione di un ripensamento e di alcune ipotesi di radicale riforma di ARCUS S.p.A, si è mosso anche il Ministero delle infrastrutture, con il quale gli uffici del mio Ministero hanno intrattenuto frequenti contatti per poter raggiungere un'ipotesi concordata di riforma. Come è noto, la competenza in ordine alle modifiche organizzative e di gestione della società ARCUS spetta ai due Ministeri.

Vengo ora ad illustrare le ipotesi di possibile riforma, che sono state oggetto di approfondimento da parte del Ministero per i beni e le attività culturali. Tali ipotesi nascono dai seguenti dati e da alcune riflessioni di fondo. La società ARCUS ha tradotto in atto un'idea nata già negli anni Novanta (ricordo la precedente legge n. 352 del 1997, che prevedeva la costituzione della analoga società SIBEC). Si era pensato, allora, che l'introduzione di modelli aziendalistici o societari potesse rappresentare la soluzione più rapida ed efficace per «svecchiare» il sistema amministrativo, renderlo più efficiente ed efficace, per far affluire nuovi soldi alle attività culturali, per puntare sull'apporto dei privati, per avviare forme innovative di partenariato pubblico-privato orientato sia al *no profit*, sia al settore *profit* delle imprese commerciali.

La realtà di questi anni si è però rivelata più difficile e complicata e un po' differente rispetto alle previsioni. Il *trend* di questi organismi più vicini all'azienda o societari è venuto, di fatto, a duplicare le strutture amministrative con la creazione di nuovi organismi formalmente privati, ma sostanzialmente pubblici, ai quali demandare compiti già propri della struttura ministeriale. Per varie ragioni (anche connesse al risparmio delle risorse), questa tendenza si è notevolmente ridimensionata ed è stata sottoposta ad un ripensamento critico, anche ad opera della giurisprudenza della Corte di giustizia comunitaria, seguita da quella nazionale, che hanno visto in queste società dei rischi anticoncorrenziali.

Le società pubbliche, infatti, o sono imprese pubbliche (ossia strumenti attraverso i quali l'amministrazione esercita attività economica privata, producendo beni e servizi per il mercato, o servizi per sé stessa: mi riferisco al cosiddetto fenomeno *in house providing*), oppure sono organismi di diritto pubblico, che non competono nel mercato concorrenziale, ma mirano al soddisfacimento di esigenze di interesse generale.

A questa natura «anfibia» non è sfuggita neanche ARCUS, il che ha generato alcune difficoltà. La ragion d'essere originaria della società ARCUS risiedeva, infatti, nella possibilità, altrimenti preclusa allo Stato, di attivare la leva creditizia dei limiti d'impegno: tecnica contabile con cui era costruita in origine l'acquisizione delle risorse del 3 per cento, di cui all'articolo 60, comma 4, della legge n. 289 del 2002. Questa ragion d'essere è venuta meno con la riforma introdotta nel 2011 (articolo 32, comma 16, del decreto-legge n. 98 del 2011), che ha ridefinito il meccanismo di finanziamento facendo riferimento al 3 per cento del nuovo Fondo infrastrutture e riferendo direttamente al Ministero questa contribuzione.

Naturalmente – ed è questo il punto da tenere fermo, al di là delle ipotesi di riforma di ARCUS che si dovessero concretizzare – resta certo che i fondi derivanti dal 3 per cento delle risorse stanziare per le infrastrutture saranno comunque destinati ai beni e alle attività culturali. Giova in proposito chiarire che la scelta politica, giusta, dei primi anni Duemila, di destinare il 3 per cento degli investimenti in infrastrutture alla tutela del patrimonio culturale, prescinde da ARCUS e risponde a una logica più generale di compensazione dell'impatto ambientale (in senso lato) degli in-

terventi infrastrutturali. Ricordo a me stesso – perché gli onorevoli senatori di questa Commissione ne sono sicuramente ben consapevoli – che questo meccanismo nacque in stretto raccordo con l'introduzione dell'archeologia preventiva a fianco alla progettazione e realizzazione delle grandi reti di infrastrutture (TAV, in particolare).

Va inoltre sgombrato il campo da un equivoco, circa questo 3 per cento e il ruolo di ARCUS, e cioè che il meccanismo del cosiddetto limite d'impegno costituisca una sorta di moltiplicatore, sempre funzionante, delle risorse. Si tratta, in realtà, per come lo vedono gli esperti, solo di una sorta di artificio contabile, posto che, con i contributi pluriennali, sono restituite rate di mutuo sia per la quota interessi, sia per la quota capitale. In altri termini, il cosiddetto moltiplicatore costituisce un mero coefficiente che, applicato alla quota annuale di contributo, consente la determinazione del valore attuale dei contributi pluriennali.

Le possibili norme su cui si è concentrata la riflessione del Ministero per i beni e le attività culturali si ispirano soprattutto ad una logica di semplificazione e di inevitabile risparmio, delineando un percorso graduale di rientro delle funzioni fin qui esercitate da ARCUS all'interno della normale programmazione ministeriale.

Se questa logica è condivisa, le tappe principali e necessarie saranno: portare a conclusione le attività in corso di svolgimento, sulla base dei programmi annuali già approvati ai sensi dell'articolo 60, comma 4, della legge n. 289 del 2002, quindi, non ci sarà nessuna soluzione di continuità nell'esecuzione dei progetti già approvati; una modifica chiarificatrice del meccanismo di finanziamento del 3 per cento (ossia dell'articolo 32, comma 16, del decreto-legge n. 98 del 2011) allo scopo di stabilire che il 3 per cento è destinato alla realizzazione di progetti di assoluta rilevanza nazionale ed internazionale (è il tema che a volte si era profilato della chiarezza e trasparenza delle attribuzioni), per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, nonché per la promozione e la realizzazione di attività culturali, che questo meccanismo sarà valido finché il Fondo infrastrutture resterà attivo (se non si torna al vecchio sistema, riferito al Fondo delle grandi infrastrutture della legge obiettivo) e che il meccanismo di assegnazione delle risorse al Ministero va semplificato e reso certo.

In sintesi, gli obiettivi delle modifiche sono: semplificare, garantire la prosecuzione dell'attività in corso, dare certezza sull'assegnazione al Ministero dei fondi del 3 per cento degli investimenti per le infrastrutture, destinare infine questi fondi alla realizzazione di progetti di assoluta rilevanza nazionale ed internazionale per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, nonché per la promozione e la realizzazione di attività culturali. Questa, signor Presidente, al momento è la situazione rispetto ad ARCUS.

Passando al tema degli effetti del terremoto, che accompagnerà le istituzioni per molto tempo, com'è noto l'area interessata dal sisma è vastissima, le Province di Bologna, Ferrara, Modena, Mantova e Rovigo sono situate in tre delle Regioni più densamente popolate e più ricche

del Paese, ricchissime di patrimonio culturale diffuso, testimonianze di una storia politica e civile, a partire dagli antichi Stati. Il patrimonio danneggiato è ovviamente costituito soprattutto da edifici, quindi chiese, palazzi, torri, campanili, centri storici ma anche, tema con rilevanza non secondaria che forse i giornali non hanno trattato, da musei, archivi, biblioteche, sia appartenenti allo Stato che agli enti locali, alla CEI o alle università. Nell'area colpita sono inoltre diffuse le testimonianze di un tessuto edilizio di qualità, con le tipologie rurali tipiche della pianura padana (cascine a corte, barchesse). Si tratta di decine di migliaia di edifici e il Comando dei carabinieri sta aggiornando le schede con questi dati.

I danni subiti sono economicamente incalcolabili e ancor più incalcolabili da un punto di vista storico e ciò pone, come credo si siano posti gli organi di stampa e come credo si pongano tutti i presenti, riflessioni sulle ragioni di tali danni e sulla logica connessione tra rischio sismico e vulnerabilità degli edifici. Personalmente ritengo che la vulnerabilità intrinseca non possa essere sottovalutata, né che tutti i danni possano essere imputati alla mancanza di manutenzione. Per tali complesse ragioni la rilevazione del danno è operazione che impegnerà molto tempo, anche se è già iniziata. Peraltro, l'instabilità del quadro complessivo dell'evento sismico ed il suo ripetersi hanno interrotto più volte l'azione di rilevazione del danno, un aspetto che sfugge all'attenzione dei *mass media* ma che va tenuto presente.

Credo opportuno riferire estesamente, perché non l'ho ancora fatto, di una misura che era stata presa dal Ministero prima del sisma, quindi nei primi mesi del 2012, in seguito a quelle scosse che si erano verificate senza produrre troppe devastazioni, ma solo qualche danno ai beni culturali nel mese di gennaio.

Si era deciso di costituire all'interno del Ministero una unità di crisi: a fronte di quegli episodi di gennaio, l'interrogativo che ci si era infatti posti era come agire nel caso si fossero nuovamente verificati e quale raccordo vi fosse tra il Ministero e gli organi, gli enti e le forze tipicamente preposte ad affrontare le conseguenze di una calamità, quali ad esempio la Protezione civile. La strategia sottesa a quella decisione era quella di – uso uno *slogan* – cercare di gestire la straordinarietà attraverso la struttura ordinaria a disposizione, in un'ottica non solo di razionalizzazione di strutture e funzioni, ma anche di collaborazione non casuale e non rapsodica con la Protezione civile e i Vigili del fuoco.

Ciò si basava su una mia personale constatazione del fatto che il Ministero per i beni e le attività culturali disponeva e dispone di un corpo di tecnici e di dirigenti altamente qualificati, di grande professionalità, che hanno mostrato competenza e passione in tutte le occasioni emergenziali che si sono presentate in questi anni. Sono competenze che abbiamo cercato di assicurare anche con i funzionari assunti nel 2010, nonché con i neo-assunti nel 2011.

Nel caso specifico, i compiti delle unità di crisi centrale e regionale che si erano costituite nei mesi precedenti le attuali vicende erano quelli: di coordinare le attività sul territorio del personale del Ministero per i beni

e le attività culturali; di garantire il collegamento con le strutture territoriali deputate agli interventi in emergenza (prefetture, Protezione civile, Vigili del fuoco, Forze dell'ordine, volontari); di individuare e gestire le squadre di rilievo dei danni al patrimonio culturale; di individuare i luoghi di ricovero del patrimonio culturale, che richiede uno spostamento per la sua messa in sicurezza; di garantire le funzioni di vigilanza e supporto durante tutte le fasi, ivi comprese quelle di rilievo, messa in sicurezza e ricostruzione per gli interventi sul patrimonio culturale.

Se posso aprire una breve parentesi, mi aveva molto colpito tanto da spingermi anche ad accelerare la costituzione delle unità di crisi nazionali e regionali, il fatto che nelle discussioni svolte con i dirigenti fosse emerso come, nonostante la grande professionalità dei Vigili del fuoco, se un'opera va in frammenti diventi poi quasi impossibile parlare di recupero.

I direttori regionali di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto hanno già decretato la costituzione delle rispettive unità di crisi. Debbo dire che la struttura ministeriale ha risposto bene, lavorando in stretto raccordo con le altre amministrazioni. Ricordo che, già il 9 marzo scorso, era stato firmato con i Vigili del fuoco uno specifico protocollo di intesa per la collaborazione. Colgo l'occasione per ringraziare in questa sede i carabinieri del Comando tutela patrimonio culturale, che molto hanno fatto in questo ambito.

Passo ora ad illustrare gli strumenti adoperati e le azioni da prevedere nei prossimi mesi. Il decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, pubblicato il 7 giugno scorso, prevede un piano di interventi urgenti per il ripristino degli immobili pubblici danneggiati dagli eventi sismici, degli immobili demaniali o di proprietà di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti di interesse storico-artistico.

La norma prevede espressamente che alle esigenze connesse agli interventi di messa in sicurezza degli immobili danneggiati, di rimozione e ricovero dei beni culturali e archivistici mobili, di rimozione controllata e ricovero delle macerie selezionate del patrimonio culturale danneggiato, nonché per l'avvio degli interventi di ricostruzione, di ripristino, di conservazione, di restauro e di miglioramento strutturale del patrimonio, si provveda secondo le modalità stabilite d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali e con il Presidente della Regione interessata, sia per far fronte agli interventi urgenti, sia per l'avvio di una successiva fase di ricostruzione.

Avendo cercato di capire un po' la situazione sin da subito (anche grazie ad un costante contatto con il presidente Errani), la strada migliore che si è cercato di tracciare già con il decreto è stata quella di uno speciale accordo tra Ministero e, in questo caso, la Regione Emilia-Romagna (se, del caso, però, l'accordo verrà esteso ad altre Regioni), per consentire un uso migliore, più rapido ed efficiente delle risorse. Sia io che il segretario generale del Ministero siamo in contatto continuo con il presidente Errani e con i Presidenti delle altre Regioni, al fine di definire i termini esatti del protocollo. La logica sarà e dovrà essere quella della semplificazione e della duttilità degli strumenti di intervento. Ciò suggerisce la crea-

zione di un fondo sostanzialmente unico, cui attingere per i diversi comparti ed esigenze.

Informo, inoltre, che è stata richiesta, da parte mia, l'istituzione di un capitolo nel Segretariato generale su cui far confluire una serie di risorse: si partirà da un milione di euro derivanti da riserve accantonate nella programmazione del capitolo 13.21 e ad esso affluirà anche ciò che ARCUS ha messo a disposizione. ARCUS ha infatti messo a disposizione i suoi utili, pari a 1,8 milioni di euro: al momento è in corso l'istruttoria tecnica, che si concluderà a breve, dopo di che tali risorse saranno destinate alle esigenze *post-terremoto*. Diversi organismi internazionali – ricordo qui IC-CROM ed ICOMOS – hanno manifestato la volontà di collaborare fattivamente con proprie risorse. Anche alcune associazioni private straniere hanno manifestato la volontà di finanziare alcuni restauri di opere mobili. Infine, il sindacato del Ministero per i beni e le attività culturali ha manifestato la disponibilità a finanziare un progetto per la partecipazione di tecnici di tutto il Ministero alle operazioni nelle Regioni colpite dal sisma, ripetendo quanto già avvenuto per il sisma della città de L'Aquila. Dovendo concretarlo, il valore economico dell'iniziativa è pari a un milione di euro. Al momento, sono queste le iniziative in atto.

Personalmente ritengo, alla luce di quanto ho visto e delle opinioni scambiate con il presidente Errani, che l'intesa stretta tra Ministero e Regione sia particolarmente importante ai fini della velocizzazione dei tempi. Sotto questo profilo – lo aggiungo *a latere*, informalmente – ricordo che, quando il presidente Errani lo riterrà, alla luce dei suoi molteplici e pressanti impegni di questi giorni, ci sarà un'ulteriore riunione a Bologna cui io, d'accordo con il presidente Errani, ho suggerito di invitare anche rappresentanti delle diocesi, e questo perché i beni ecclesiastici coinvolti sono davvero numerosi. Il coordinamento dovrebbe consentire di evitare quelle sfasature o compressioni che, quasi inevitabilmente, si determinano e di programmare al meglio le prime operazioni di restauro. Tutte le altre questioni che si leggono sui giornali, pur complesse, talvolta sono alimentate da quelli che non definirei polemiche ma che comunque rappresentano legittimi e comprensibili punti di vista. Credo che, soprattutto in questa fase, con il rischio magari anche di sbagliare, occorra procedere con il massimo di razionalità possibile.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per la sua interessante e puntuale esposizione.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Ministro, ho ascoltato la proposta che riguarda ARCUS e che fa riferimento sia alla necessità di dare certezza sull'assegnazione al Ministero dei fondi del 3 per cento degli investimenti per le infrastrutture, sia ad un ritorno alle origini dal punto di vista normativo.

La prima domanda che intendo porre è la seguente. Alla Camera dei deputati è depositato un disegno di legge sullo spettacolo dal vivo (atto

Camera n. 796 e abbinati) e l'esame del provvedimento è ormai quasi al termine, ma manca la copertura finanziaria che costituisce poi l'aspetto più importante. I colleghi della Camera pensavano di ottenere tale copertura attraverso l'intervento di ARCUS, dal momento che la legge lo prevede. Mi interrogo quindi sul destino che avrà tale provvedimento considerato che con esso si cerca di dare una soluzione attesa da oltre 60 anni e quindi sollecito un intervento del Ministro in tale direzione.

Quanto al terremoto, io vengo dall'Umbria e so quindi benissimo che cosa significa vivere certi momenti. Lei, signor Ministro, ha parlato del possibile intervento di Stati o enti stranieri, ma anche italiani, disposti a stanziare risorse per il restauro delle opere. A proposito di questo genere di finanziamenti mi interesserebbe sapere se, a fronte di analoghi impegni, le risorse promesse dai Capi di Stato nella «parata» della città de L'Aquila siano arrivati o arriveranno. Anche perché in caso negativo, se l'esempio rimane quello, non si va da nessuna parte!

Un altro tema su cui mi vorrei soffermare attiene alle tante opere giacenti nei magazzini dei musei di cui sarebbe importante effettuare una ricognizione per riuscire a capire a quanto possa ammontare questa nostra ricchezza. Con ciò non intendo sostenere che in un momento di difficoltà economica si debbano vendere i gioielli di famiglia, ma che forse qualche opera minore varrebbe la pena di porla in vendita e in tal senso una ricognizione dell'esistente ci permetterebbe di capire i vantaggi di una operazione di tal genere.

VITA (PD). Signor Ministro, forse non ho compreso tutte le sfumature della questione, ma per capire con maggiore chiarezza l'esito della vicenda ARCUS, mi permetto di rivolgerle la seguente domanda che magari potrà apparirle anche ingenua: ebbene, ARCUS chiude o no?

Stando al giudizio che a suo tempo – ben prima che lei si insediasse – ciascuno di noi diede, ARCUS fu un modo più o meno elegante per superare le normative sugli appalti pubblici. Per l'esperienza amministrativa che ho avuto nella mia vita politica, la società in questione è una delle filiere che nel nostro Paese, ad un certo punto della storia italiana, è stata immaginata per «aggirare» delle normative più o meno rigide sugli appalti. Va detto che ci sono stati anche casi un po' paradossali.

Il punto è che per ARCUS, fatta salva l'attività in corso e tutto ciò che in tali casi si usa dire, più che di una riforma si avverte la necessità di una conclusione. Diversamente, continuerà a restare sotto le ceneri un aspetto che, a modo di vedere non solo mio ma di tanti, sottrae autorevolezza allo stesso Ministero, perché è a quest'ultimo che spetta la funzione di direzione e di orientamento degli interventi. È un passaggio molto importante. Intendersi bene anche sui termini non è questione di poco conto.

Per il resto, lei ha detto cose molto serie, soprattutto per quanto riguarda la questione delle zone terremotate.

Infine, siccome siamo tutti esseri umani e ci facciamo anche carico delle vicende che ci stanno vicino, segnalo che ieri ho partecipato – quasi di passaggio – ad una manifestazione che si è tenuta davanti alla Camera

dei deputati – ne do conto perché mi sono impegnato a riferirne – organizzata da parte di lavoratrici e di lavoratori della SIAE coinvolti in una vertenza durissima, le cui ragioni sembrano assolutamente valide. Chiedo scusa se mi concedo a delle irruenze verbali che non mi sono solite, sottolineando che sarebbe bene che il direttore generale della SIAE, dottor Blandini, abbandonasse il suo incarico, e lo dico alla luce dei racconti che mi sono stati fatti – di cui le consegnerò una sintesi scritta – i quali fanno supporre che in tale società vi sia urgenza di una moralizzazione e di una rottura di continuità.

DE FEO (*PdL*). Desidero in primo luogo ringraziare il Ministro per la sua esposizione. Mi interesserebbe poi riprendere il tema della mancanza di manutenzione, tenuto conto anche che non è questa l'unica ragione dei danni ai beni culturali. Va infatti considerato che troppo spesso la cattiva manutenzione provoca disastri peggiori degli eventi naturali. Basti in tal senso pensare alla Basilica di San Francesco ad Assisi, in cui il soffitto di cemento, che aveva sostituito quello di legno, mancando di elasticità ed essendo pesantissimo, ha determinato il crollo della volta della Basilica.

C'è poi un problema simile ed altrettanto grave che riguarda la Cappella degli Scrovegni – al riguardo proprio ieri 40 senatori di tutti i Gruppi hanno sottoscritto una specifica interrogazione – che è stata restaurata nel 1967 con dei metodi assolutamente inadatti e simili a quelli adottati nella Basilica di Assisi, posto che al tetto in legno originario è stato sostituito un tetto in acciaio che pesa circa otto volte quello di legno, ed è stato per di più aggiunto un cordolo di cemento proprio alla sommità dell'edificio. Sarebbe pertanto importante intervenire con la massima urgenza ed appurare la vera situazione, considerato che sono stati proprio questi inopportuni interventi di restauro che hanno ad esempio determinato il crollo della *domus* della *Schola Armaturarum* di Pompei. Si tratta del resto di restauri effettuati in un tempo in cui si credeva che con il cemento armato si potessero risolvere tutte le situazioni e che invece hanno contribuito a peggiorarle perché hanno tolto elasticità ai monumenti.

Stante il rischio sismico dei nostri territori, sarebbe pertanto importante dare vita ad una specie di catalogo delle opere di grandissima importanza nel nostro Paese, come la Cappella degli Scrovegni, la Camera degli Sposi – che ha anch'essa subito dei restauri e dei danni proprio nei punti in cui erano stati fatti gli interventi di restauro – o le opere di Piero della Francesca, tutte monumenti e opere d'arte di grande importanza per la civiltà figurativa di tutto l'Occidente.

Occorre intervenire con la massima urgenza, attraverso l'Istituto superiore per la conservazione ed il restauro ed i suoi tecnici specializzati, per controllare lo stato di salute di queste opere. Non si può intervenire in questo stesso modo per tutti i beni culturali presenti in Italia, ma è bene farlo per i monumenti di grandissima rilievo.

Sempre per quanto riguarda la Cappella degli Scrovegni c'è un altro problema da considerare, mi riferisco ad una infiltrazione di acqua nell'abside, acqua che viene tolta con una pompa e che va però nuovamente ad infiltrarsi nel terreno. Per di più nelle vicinanze della Cappella stanno sorgendo due torri, ovvero due grandissimi palazzi le cui fondamenta – dal momento che l'acqua che entra nell'abside proviene dal terreno – potrebbero creare problemi alle falde acquifere e quindi aggravare la situazione delle infiltrazioni nella Cappella degli Scrovegni. Per questo, credo che bisognerebbe monitorare con la massima attenzione la situazione e valutare come evitare futuri danni che sarebbero assolutamente drammatici.

Approfitto dell'occasione per preannunciarle, signor Ministro, che le consegnerò un documento che riguarda la gestione del sito archeologico di Pompei e che descrive una situazione gravissima; al riguardo sono in possesso anche di alcune lettere di protesta inviate da turisti francesi al loro console a Napoli e che riguardano proprio le vicende che stanno interessando il suddetto sito.

MARCUCCI (PD). Signor Ministro, la ringrazio per la sua presenza.

Inizio rivolgendole un sentito ringraziamento, non solo personale, ma a nome del nostro Gruppo e dei molti commissari che si sono impegnati nella vicenda che ha riguardato la discarica di Corcolle, per la sua ferma presa di posizione all'interno del Consiglio dei ministri. La questione era estremamente importante, non solo in termini pratici, ma anche tenuto conto delle immagini e delle priorità che il Paese si deve dare e credo che il comportamento da lei tenuto in questa vicenda sia pienamente da elogiare.

Venendo ai temi trattati nella sua relazione, vorrei soffermarmi in particolare sulla vicenda di ARCUS rispetto alla quale, insieme ad altri colleghi, abbiamo richiesto la sua presenza quest'oggi in Commissione. La situazione è molto difficile, in termini generali per il Paese e, nello specifico, per i beni culturali. Prendo atto delle decisioni che il Governo sta assumendo e portando avanti e, senza entrare nel tema specifico, mi limiterò ad una breve considerazione. In particolare ritengo che quando si prendono delle iniziative diventino importanti anche il modo e i tempi in cui esse vengono realizzate. Oggi abbiamo l'esigenza di immettere in tempi rapidissimi tutte le energie possibili a disposizione del nostro patrimonio culturale. Se la decisione rispetto al passato è quella di portare avanti i progetti già stabiliti e di completarne l'*iter*, le chiedo, sinceramente e con grande partecipazione, di fare presto e di essere operativi in tempi molto rapidi. La decisione della chiusura e del commissariamento di ARCUS per la gestione di tutto quello che riguarda il passato risale ormai al mese di marzo e siamo a giugno. È necessario che su questo tema il Governo assuma una decisione in tempi molto rapidi, così da mettere in moto tutti quei processi che non sono brevissimi e che consentiranno di immettere, in termini esecutivi, le energie economiche necessarie per portare avanti e concludere i progetti che sono già stati stabiliti.

Come dicevo, è anche importante considerare le modalità con cui vengono realizzate le iniziative. Ho vissuto con un po' di imbarazzo il fatto che la nostra Commissione sia stata chiamata ad esprimersi sulla nomina del presidente di ARCUS, quando a breve tale società non avrebbe più avuto bisogno di un presidente. Le valutazioni al riguardo spettano ovviamente a lei ed al Governo, fermo restando che sarebbe importante che nell'ambito di tale valutazioni potesse tenere conto delle indicazioni espresse dalle omologhe Commissioni del Parlamento circa la conferma del presidente al vertice della Società.

L'intervento del senatore Vita mi spingerebbe a soffermarmi sul passato di ARCUS, tuttavia visti i tempi ristretti, mi limiterò a manifestare amarezza per la possibilità che si chiuda un'esperienza proprio quanto le cose cominciavano a funzionare. Ripeto, la mia è solo una considerazione a conclusione di un ragionamento più lungo e comprendo perfettamente che oggi i tempi sono diversi.

Quanto al terremoto, signor Ministro, da notizie di stampa risulta che vi sia la disponibilità ad utilizzare i fondi di ARCUS che, se pur non rilevanti, non sono neanche trascurabili. Al riguardo le chiedo però di fare una valutazione aggiuntiva, al fine di capire se vi sia la possibilità di mettere a disposizione anche i residui attivi delle gestioni precedenti, che nei bilanci di ARCUS sono stati passati a capitale o a fondo di riserva. Mi riferisco, cioè, alla possibilità di ritornare al capitale iniziale degli 8 milioni di euro, recuperandone 7-8 da destinare agli interventi di emergenza legati al terremoto.

Infine, ricordo che io e il collega Asciutti in qualità di correlatori dei disegni di legge nn. 2997 e 2794 in materia di restauratori abbiamo lavorato molto e fattivamente con il sottosegretario Cecchi ai fini dell'approvazione di questi provvedimenti. Oggi c'è bisogno di dare una spinta ulteriore per sollecitare l'esame di tali provvedimenti in particolare presso il Presidente del Senato e la Commissione bilancio, chiedo quindi se in tal senso vi sarà il sostegno politico del Ministro.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. L'approvazione di tali provvedimenti è tra le quattro iniziative che vorrei concludere prima della fine della legislatura.

BASTICO (PD). Signor Ministro, limiterò il mio intervento al tema del terremoto, in relazione al quale lei ha già illustrato la gravità dei danni al patrimonio storico.

Tengo a sottolineare che il terremoto e le distruzioni che ne sono conseguite hanno danneggiato complessivamente l'identità dei Comuni, delle frazioni e delle campagne facendo venir meno i punti di riferimento delle comunità. È quindi molto importante salvare tutto quanto sarà possibile e ricostruire *in loco*, con le stesse tipologie e caratteristiche originarie. Questo è un aspetto fondamentale senza il quale la disperazione delle popolazioni che hanno perso non solo la propria casa, ma anche la propria comunità, non potrà che aumentare. Lei, signor Ministro, sa bene che la

maggior parte delle piazze sono inagibili, così come i municipi e le torri. Lei sa anche come si è evoluta la situazione. È urgente la messa in sicurezza di queste strutture, soprattutto perché continuano le scosse di terremoto. Dal primo al secondo terremoto sono state tante e grandi le distruzioni di beni, tra l'altro di importanza fondamentale: dal Duomo di Mirandola alle torri.

La messa in sicurezza è importante per le opere, ma anche per il resto dei centri storici, perché alcune «zone rosse» sono state costituite proprio per il rischio di crollo delle chiese, delle torri e dei campanili. Le popolazioni sono fuori dai centri abitati anche per questo motivo. Tra l'altro, i danni hanno riguardato non solo gli edifici storici, ma anche quelli adiacenti, che spesso sono immobili di un certo valore architettonico e storico. Da questo punto di vista, la situazione – lo ripeto – è gravissima.

La soprintendenza regionale si sta muovendo con molta determinazione ed è presente sul territorio. Tuttavia, ciò che voglio segnalare è l'assoluta inadeguatezza del personale a disposizione. La proposta che avanzo, e che mi chiedo se risulti opportuno inserire anche all'interno del decreto-legge, attraverso un approfondimento svolto nelle sedi parlamentari, riguarda l'autorizzazione ad attingere al personale proveniente dall'esterno, ovvero da altre soprintendenze, a tal fine superando le norme che pongono a carico dei lavoratori i costi delle missioni, dal momento che non è immaginabile che una persona che si reca in missione a lavorare debba pagare anche le spese di tasca propria.

Inoltre, occorre intervenire anche sugli straordinari, che non sono pagati, e sugli incarichi, magari attraverso assunzioni a tempo determinato di personale che abbia le competenze necessarie. Lei, signor Ministro, conosce bene le carenze di organico delle soprintendenze, un problema che di fronte a un'emergenza di questo tipo diventa drammatico.

Il personale serve anche per gli spostamenti delle opere collocate negli interni e dei beni mobili, perché ogni crollo porta con sé la distruzione di beni di importanza fondamentale. Le squadre dei Vigili del fuoco sono disponibili ma, non essendoci personale della soprintendenza, non possono rimuovere quadri, crocifissi, altari e mobili. Ripeto: la situazione è davvero allarmante. Chiedo al Ministro se, a suo avviso, la strada dell'inserimento nel decreto-legge delle ipotesi testé avanzate possa essere quella opportuna. In ogni caso credo che qualche iniziativa in tale direzione debba essere assolutamente presa.

Passo all'ultimo tema. Le risorse previste nel decreto-legge non sono finalizzate: i 2,5 miliardi di euro (a partire dai 500 milioni di quest'anno) non hanno una finalizzazione specifica, a differenza, ad esempio, dei 74 milioni di euro destinati alle scuole (il finanziamento è in tal caso è esiguo e inadeguato, ma ha comunque un canale preciso). Vorrei valutare insieme se non sia opportuno, già nel decreto-legge, affiancare al finanziamento del Ministero cui lei ha fatto riferimento – che magari raccoglie anche fondi privati – anche un piccolo, ma specifico canale di finanziamento, che sarà poi possibile arricchire.

RUSCONI (PD). Vista l'imminenza dei lavori dell'Aula, mi limitò a porre solo tre brevi questioni riguardanti il terremoto. Come prima accennato, sarebbe importante che oltre a quelli relativi all'Emilia-Romagna, fossero forniti anche i dati riguardanti i danni provocati dal sisma nelle aree di Mantova e di Rovigo, da cui provengono alcuni nostri colleghi.

In secondo luogo, come già segnalato dal senatore Marcucci, vorrei sapere se per quanto riguarda la nomina di un commissario per ARCUS verrà chiesto un parere alla Commissione, o se, come immagino, si tratterà di una nomina solo governativa.

In terzo luogo, sottolineo l'esigenza di disporre di informazioni più dettagliate – anche una scheda molto sintetica – sugli interventi in corso ad opera di ARCUS, anche per capire come ci si comporterà rispetto alle domande giacenti, alle domande in essere, cioè quelle sulle quali erano già stati dati dei pareri in parte positivi, e quali saranno gli obiettivi che verranno perseguiti, perché mi sembra che ci si intenda concentrare solo su alcuni di essi, su grandi opere.

FRANCO Vittoria (PD). La mia domanda riguarda il presunto commissariamento del MAXXI. È emerso che si sarebbe arrivati a questa determinazione anche per i mancati trasferimenti di risorse da parte di ARCUS. Va inoltre considerato che nel tempo le disponibilità economiche della società non sono state destinate, come prevede la legge, ai beni culturali, ma ne è stato fatto un uso diverso.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Al di là di alcune brevi anticipazioni, mi riservo di replicare più diffusamente in una successiva seduta a conclusione del dibattito. Nel merito in risposta al senatore Ascutti, per quanto riguarda il disegno di legge sullo spettacolo dal vivo, il mio intendimento sarebbe, d'intesa con il Presidente di questa Commissione e con il suo omologo della Camera dei deputati, di incontrarci a breve per calendarizzare quattro interventi possibili, fra i quali vi è appunto tale provvedimento, cercando così di chiudere alcune questioni importanti che si trascinano ormai da troppo tempo. In tal senso sarebbe opportuno riuscire ad individuare una forma di copertura diversa da quella allo stato prevista – non faccio anticipazioni al riguardo perché stiamo ancora lavorando ad alcune ipotesi – il che ci permetterebbe di portare a compimento questo importante risultato prima della scadenza della legislatura.

PRESIDENTE. In questa Commissione troverà la massima disponibilità a collaborare in questa direzione.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Tranne che sull'assunzione a tempo determinato, sugli altri punti toccati dalla senatrice Bastico sono totalmente d'accordo e se ho insistito più volte sulla necessità e sull'urgenza di un'intesa con la Regione, è proprio per risolvere questi problemi. Il Ministero sta cercando di fare tutto quello che può,

se poi sarà necessaria qualche integrazione in sede di conversione del decreto-legge, n. 74 sarò io per primo a rivolgermi al Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua disponibilità e rinvio il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.